

**Custode della totalità**  
**La vocazione della donna nell'antropologia teologica di Edith Stein**  
 di don Cesare Mariano

**1. Genesi**

«Dio ha creato l'uomo come maschio e come femmina ed entrambi a sua immagine. Solo il dispiegamento puro della specificità maschile e della specificità femminile ha come esito la più perfetta somiglianza possibile con Dio e la massima compenetrazione possibile di tutta la vita terrena con la vita divina» (*Ethos delle professioni femminili*).

Sullo sfondo della riflessione di Edith Stein sulla donna, appare in maniera costante un testo della rivelazione biblica: il primo racconto della Creazione che troviamo nel c. 1 del libro della Genesi.

Nei primi due capitoli del libro della Genesi si trovano due racconti di Creazione, il primo – di epoca esilica – attribuito alla redazione detta sacerdotale (P), il secondo – più antico – alla tradizione detta yahvista (J). In entrambi i racconti, la Creazione dell'uomo occupa un posto centrale ma, mentre il secondo è semplicemente un'antropogonia, un racconto della generazione dell'uomo, il primo colloca la creazione dell'uomo nel contesto più ampio della chiamata all'esistenza di tutte le cose (cosmologia antropocentrica). Seguendo lo schema della settimana (primo giorno, secondo giorno, etc.), si afferma che tutto è venuto all'esistenza per mezzo della Parola sovrana di Dio e secondo un ordine di dignità crescente delle creature. Il vertice verso cui tutto tende è lo *shabbat* (anche se non viene usata questa parola, perché comparirà per la prima volta nella rivelazione sul Sinai), il riposo del settimo giorno:

Nel giorno sesto la creazione dell'uomo e della donna è descritta in questi termini:

26Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

27E Dio creò l'uomo a sua immagine;  
 a immagine di Dio lo creò:  
 maschio e femmina li creò.

28Dio li benedisse e Dio disse loro:  
 «Siate fecondi e moltiplicatevi,  
 riempite la terra e soggiogatela,  
 dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo  
 e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

... 31Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina:  
 sesto giorno.

La costruzione sintattica presente in 1,27 suggerisce l'idea che l'immagine di Dio risplenda nell'unione complementare delle due modalità sessuali del *maschile* e del *femminile*: «E Dio

credè l'uomo (אִישׁ הָאָדָם) a sua immagine; a immagine di Dio lo credè: maschio e femmina (יְנִקְבָּה וְזָכָר) li credè».

Questo fatto – lo dico per inciso – è di fondamentale rilievo non solo per quanto riguarda la generazione fisica (dove è evidente che c'è bisogno del concorso dell'uomo e della donna) ma è decisivo anche per quanto riguarda la generazione spirituale, e cioè l'educazione (che è un elemento essenziale nella *cura di sé e del creato* che Dio ha affidato all'uomo). Ciascun uomo, maschio o femmina che sia, ha bisogno di entrambe le serie di caratteri sessuali psichici secondari, quelli propri della virilità (la tenacia puntuale, l'essenzialità, la progettualità, l'iniziativa) e quelli propri della femminilità (la cura dei particolari, la dolcezza, la tenerezza, la gradualità paziente). Infatti, è nell'armonica compresenza di entrambi che risplende l'*imago Dei*.

## 2. L'antropologia duale di Edith Stein

Secondo la rivelazione biblica, dunque, l'immagine di Dio risplenda nella sua pienezza nell'unione complementare delle due modalità sessuali del *maschile* e del *femminile*:

Qui si trova la sorgente dell'antropologia 'duale' di Edith Stein e della sua riflessione filosofica e teologica sulla natura e sulla vocazione della donna.

Ed è precisamente a questo livello che la Stein prende le distanze dal movimento femminista a cui lei stessa aveva aderito con entusiasmo prima della conversione al tempo dei suoi studi universitari a Breslavia (1911-1913).

Molto tempo dopo, nel 1931, in una lettera all'amica Callista Kopf, la Stein scriverà:

«Al ginnasio e nei primi anni di Università, sono stata una sostenitrice radicale dei diritti della donna. Poi persi ogni interesse alla questione. Adesso cerco (...) soluzioni che siano puramente oggettive (*rein sachliche Lösungen*)».

In questo riferimento al metodo husserliano del *ritorno alle cose stesse*, emerge la critica che la Stein muove al movimento femminista e cioè di essere caduto in un'aporia: in nome dei diritti della donna, aver perso di vista la *Sache*, il nocciolo della questione e cioè la donna, nella sua specificità, nella sua originalità, nella sua peculiare modalità di essere *immagine e somiglianza di Dio*.

Il dato della rivelazione fa risplendere davanti agli occhi dell'uomo che lo accoglie nella fede il mistero delle origini, che nel corso della storia della salvezza è stato pienamente rivelato e realizzato, secondo l'assioma scolastico citato dalla Stein del *gratia perficit naturam*.

Nel suo *Die Frau*, la Stein afferma appunto:

«Sono convinta che la 'specie uomo' si articoli, in qualità di specie doppia [*Doppel-Species*], in 'uomo' e 'donna'; che l'essenza dell'essere umano ... giunga a esprimersi in modo duplice; e che l'intera struttura essenziale mostri l'impronta specifica. Non solo il corpo [*Körper*] è strutturato in modo diverso, non solo sono differenti alcune funzioni fisiologiche particolari, ma tutta la vita del corpo [*Leib*] è diversa, il rapporto di anima e corpo è differente e

all'interno dello psichico è diverso il rapporto tra spirito e sensibilità, così come è diverso delle forze spirituali tra di loro».

È a questo livello che emerge la natura dell'essere donna e la sua vocazione, perché Dio rivelandosi nella storia della salvezza e realizzandola pienamente in Gesù Cristo, libera la donna dalle conseguenze del peccato e la rende capace di compiersi secondo il disegno originario del Creatore.

Vediamo dunque quali sono gli aspetti del volto femminile, che la Stein mette in luce nella sua riflessione filosofica e teologica.

I punti basilari della specificità del femminile rispetto al maschile sono due:

1. *l'attenzione privilegiata alle persone prima che alle cose*

«L'uomo è attento maggiormente alla cosa ... L'atteggiamento della donna è un atteggiamento di attenzione alla persona» (cf. *Il valore peculiare della donna*).

2. *l'orientamento alla pienezza e alla completezza*

«Nell'uomo, per la sua sottomissione a un campo specifico di cose, si verifica facilmente uno sviluppo unilaterale. Nella donna c'è un vivo impulso naturale alla *pienezza* e alla *completezza* e ciò in una duplice direzione: ella desidera per se stessa diventare un essere umano completo, pienamente sviluppato in tutte le direzioni e, inoltre, desidera aiutare gli altri a diventare tali e, in ogni caso, quando ha a che fare con esseri umani, vuole tenere conto di tutto l'uomo».

Ritorna quella *totalità* che la volta scorsa abbiamo riconosciuto come la cifra del percorso spirituale di Edith Stein e che fu messa in rilievo da San Giovanni Paolo II a Colonia nella beatificazione di Edith Stein:

«Noi ci inchiniamo profondamente di fronte alla testimonianza della vita e della morte di Edith Stein, illustre figlia di Israele e allo stesso tempo figlia del Carmelo. Suor Teresa Benedetta della Croce, una personalità che porta nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo, una sintesi ricca di ferite profonde che ancora sanguinano; nello stesso tempo la sintesi di una verità piena al di sopra dell'uomo, in un cuore che rimase così a lungo inquieto e inappagato, "fino a quando finalmente trovò pace in Dio».

Che la Stein punti sempre con grande forza a questa *totalità* si evidenzia nel continuo passaggio dal livello antropologico a quello teologico.

Facendo perno sul primo dei due punti sopra richiamati dello specifico del femminile (*l'attenzione privilegiata alle persone prima che alle cose*) arguisce:

«L'attenzione rivolta prevalentemente alla persona è oggettivamente giustificata e ha un oggettivo valore perché di fatto la persona è al di sopra di tutti i valori relativi a cose. ... Tutti i valori relativi a cose esistono per le persone. E dietro tutto ciò che nel mondo è dotato di valore, vi è la *Persona del Creatore*».

Lo sviluppo dell'antropologia duale della Stein fa emergere la duplice proiezione dell'uomo, essenziale per la sua realizzazione: nel maschile emerge la proiezione orizzontale, l'orientamento verso le cose, verso il *fare*, la dimensione per cui l'uomo è *terreno*; nel femminile emerge la proiezione verticale, la capacità di guardare alle cose in riferimento alle

persone, l'orientamento verso l'altro e verso l'Alto, verso la contemplazione dell'essere, la dimensione per cui l'uomo è *celeste*. Una personalità matura, compiuta è quella in cui le dimensioni sono state positivamente integrate a partire dalla specificità del proprio volto, della propria modalità di riflettere il volto di Dio.

### **3. In cammino con Gesù e con Maria**

Tutto ciò non è automatico. La libertà è chiamata a giocarsi ed è chiamata a farlo in modo radicale. L'esito positivo è tutt'altro che scontato:

Afferma la Stein in *Die Frau*:

«Solo una schiera ristretta si avvicina alla meta di un'umanità completa; e in questo 'piccolo gregge' io credo vi siano più donne che uomini»

C'è dunque un cammino da compiere, c'è un'agonia (una lotta) da affrontare perché la situazione da cui ciascuno di noi parte è quella di uno squilibrio, di una natura buona ma ferita, di una luminosità oggettiva ma offuscata ottenebrata: il peccato originale.

Proiettato sullo specifico femminile, cosa determina?

L'attenzione alla persona può deformarsi in «brama d'amore e d'ammirazione», in «un'incapacità a sopportare le critiche perché vengono vissute come un attacco alla persona».

La propensione alla totalità, se corrotta, degenera in «brama d'informarsi su tutto ... un centellinare tutto senza nulla approfondire».

La Stein indica delle vie molto concrete da percorrere per poter realizzare la propria umanità secondo la modalità femminile:

#### **1) un lavoro preciso e oggettivo**

«ogni lavoro del genere – domestico, artigianale, scientifico o altro – esige che ci si sottometta alle leggi dell'oggetto con cui si ha a che fare; che si pospongano a esso la propria persona, i propri pensieri, gli umori e gli stati d'animo. E chi ha imparato questo, è diventato 'oggettivo', ha perso parte del suo atteggiamento 'troppo personale' e ha raggiunto così una certa libertà da se stesso ... ».

E, puntuta, aggiunge: «Non vi è miglior terreno di coltura per la degenerazione della specificità femminile e delle sue manifestazioni morbose (l'isteria) che la vita della *giovane di buona famiglia* di vecchio stile e della signora benestante nullafacente».

#### **2) La comunione con Gesù, «modello concreto di umanità perfetta»**

«L'immagine vivente di Dio in forma umana è venuta tra noi nel Figlio dell'Uomo, Gesù Cristo. ... Quanto più questa immagine di Dio penetra in noi, tanto più risveglia il nostro amore, tanto più diventiamo capaci di accorgerci di ciò che, in noi e negli altri, ci allontana da esso. ...

E quando sta per venirci meno la forza di sopportare la visione della debolezza umana in noi o negli altri, basta di nuovo uno sguardo al Salvatore: Egli non si è ritratto con disgusto dalla nostra miseria, ma proprio per questa miseria è venuto a noi e se ne è fatto carico – *vere languores nostros ipse portavit et livore eius nos sanati sumus* (Is 53,4-5).

Se non sappiamo da dove cominciare per cercare aiuto, egli stesso ci ha preparato il rimedio. Con i suoi sacramenti ci purifica e ci rinsalda. E se lo frequentiamo con fiducia, come egli vuole, il suo Spirito ci compenetra sempre più e ci trasforma; uniti a Lui impariamo a fare a meno degli appigli umani e acquistiamo quella libertà e quella fermezza che sono necessarie per essere di appoggio e di sostegno agli altri. Egli stesso ci guida e ci mostra come dobbiamo guidare gli altri. Per mezzo Suo, dunque, acquistiamo la vera umanità e insieme il giusto atteggiamento di attenzione alla persona. ... In Lui è presente la dedizione cui inclina la natura femminile e in Lui troviamo quell'amore e quell'abnegazione assoluti che cerchiamo sempre invano tra gli esseri umani».

### **3) L'unione con Maria, l'ideale-reale del femminile**

In *Formazione e sviluppo dell'individualità* scrive:

«Se vogliamo contrapporre alle distorsioni dovute al peccato l'immagine della specificità femminile dispiegata in modo puro, della sposa e della madre quale essa deve essere secondo la sua naturale vocazione, dobbiamo contemplare l'Immacolata. Al centro della sua vita sta suo figlio. ... Ma compie tutto ciò non come una cosa sua: in tutto questo è *l'ancella del Signore* ... Perciò non considera il figlio come *sua proprietà*: lo ha ricevuto dalle mani di Dio, nelle mani di Dio lo restituisce quando lo offre come vittima al tempio, quando lo accompagna al sacrificio della croce. Prendiamo in considerazione la Madre di Dio come sposa: una fiducia silenziosa, illimitata, che conta a sua volta su una fiducia illimitata ... L'immagine della Madre di Dio ci mostra *l'atteggiamento fondamentale dell'anima della donna che corrisponde alla sua vocazione naturale*: nei confronti del marito, obbedienza, fiducia e partecipazione alla sua vita...; nei confronti del figlio, protezione devota, cura e educazione delle capacità concessegli da Dio; nei confronti di entrambi, completo dono di sé (*selbstlose Hingabe*)».

Questo completo dono di sé trova la sua espressione più luminosa nella consacrazione religiosa. Ciò non significa che tutte le donne sono chiamate a diventare *sponsae Christi* in un monastero di clausura ma che la verità dell'essere donna, sia essa chiamata al matrimonio o alla consacrazione religiosa, è essere *sponsa Christi*:

«Sia che viva in casa come madre di famiglia, sia che occupi un posto importante nella vita pubblica o trascorra i suoi giorni tra le mura silenziose del chiostro, ovunque ella deve essere una "serva del Signore", come lo è stata la Madre di Dio in tutte le situazioni della sua vita ... Ogni donna un'immagine della madre di Dio, ognuna una *sponsa Christi*, ognuna un'apostola del Cuore divino; è così che ogni donna adempie, indipendentemente dalle condizioni in cui vive e dall'attività che svolge nella vita esteriore, la sua vocazione femminile».